

Senza lavoro nella casa fatiscente

Una donna denuncia: ecco come vivo. L'Ater: deve aspettare il suo turno

CHIETI. Tapparelle inutilizzabili, finestre senza vetri, fili dell'impianto elettrico scoperti. Per Annamaria Marinelli, 46 anni, vivere in un appartamento Ater del quartiere Filippone non è semplice. «L'altro giorno per non poco scoppiava un incendio, mentre stavo stirando», racconta la donna, «sono sei anni che abito in questo appartamento ma così non posso andare avanti».

«Già cinque anni fa», continua Annamaria, «ho chiamato l'azienda per denunciare carenze. Il primo sopralluogo è arrivato qualche giorno fa. Pensavo a una soluzione. Invece hanno rimandato l'intervento a data da destinarsi, pur rilevando i disagi che ho sottolineato. So, però, che altrove stanno intervenendo».

La casa parla da sé.

«La gran parte delle tapparelle è fradicia e malmessa, praticamente inutilizzabile», riprende la donna, «i vetri di diverse finestre si sono rotti con il terremoto e ho dovuto tamponare con del cellophane. Nessuna si chiude ermeticamente e a molte mancano le maniglie. L'impianto elettrico non è a norma e molti fili sono scoperti».

Annamaria Marinelli ha cercato di provvedere da sola e come ha potuto a qualche inconveniente.

«Ho sostituito le mattonelle della cucina, che cadevano giù a pezzi», osserva, «ho anche messo la caldaia a norma. Vivo da sola e sono invalida.

La mia condizione economi-



La finestra senza vetri della casa e il palazzo con persiane e tapparelle devastate

ca non mi permette di fare fronte ad altre spese, non ho neanche un lavoro».

«Con le risorse che abbiamo a disposizione», dice **Domenico Recchione**, direttore dell'Ater, «dobbiamo rispondere a centinaia di sollecitazioni. Ogni giorno riceviamo dalle 15 alle venti chiamate. Siamo riusciti a destinare 500 mila euro alla manutenzione. Intervendiamo su una scala ben precisa di priorità, che tiene conto dell'ordine di gravità delle problematiche sollevate. Partiamo con la riparazione delle colonne di scarico e delle perdite d'acqua, per poi arrivare a tutti gli altri problemi». (s.b.)